Il Pm conferma la richiesta degli arresti per Martello. L'agenda del «pr» palermitano

Micciché prese cocaina? Non era e non è un reato

La procura smentisce nuove indagini su un episodio di 14 anni fa

Maura Gualco

ROMA Se la procura di Roma accertasse che Micciché venne segnalato quattordici anni fa come «assuntore di cocaina» non rischia di essere indagato per false dichiarazioni al pubblico ministero, giacché quando è stato ascoltato come testimone nelle scorse settimane, non ha fatto dichiarazioni che contrastano con questa vecchia circostanza. Fonti autorevoli del Palazzo di giustizia romano, smentiscono l'ipotesi che un fermo subìto dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Micciché, l'undici gennaio del 1988 a Palermo e durante il quale sembra si sia difeso dall'accusa di spaccio di stupefacenti, affermando di esserne soltanto un consumatore, possa metterlo nei guai. Per il momento non è indagato, rassicurano in procura e non lo sarà per questa circostanza.

E mentre gli inquirenti stanno cercando di riscostruire attraverso i tabulati telefonici i contatti tra Micciché e Alessandro Martello, accusato di aver introdotto, la sera del 10 aprile scorso, 20 grammi di cocaina al ministero dell'Economia, il difensore di Martello prepara la sua linea difensiva che esporrà ai giudici del Riesame. Entro il 12 settembre, infatti, il Tribunale della Libertà deciderà se gli indizi di colpevolezza sostenuti dai pm Giancarlo Capaldo e Carlo Lasperanza nei confronti di Alessandro Martello, sono tali da giustificare la misura di custodia cautelare degli arresti domiciliari. «Non ci sono le prove che il mio cliente abbia mai ceduto cocaina - afferma l'avvocato Mauro Torti - se anche avesse acquistato cocaina in società con Micciché e avessero sniffato insieme, questo non è un reato. Il fatto, poi, che abbiano potuto assumerla insieme all'interno del ministero, circostanza che non risulta da nessuna parte, è chiaro che è una cosa che dà fastidio». E se ancora i giudici non fossero convinti, l'avvocato ha anche altri argomenti: il capo d'imputazione non è chiaro, dice Torti, «non si capisce Martello da chi avrebbe acquistato cocaina, quanta ne avrebbe ceduta e a chi». Tesi che dovranno essere vagliate dal Tribunale del Riesame, ma dalle quali non emerge ancora il motivo di quella famosa visita del 10 aprile al Ministero e soprattutto delle numerose telefonate che Martello faceva a Micciché. Trenta volte in un mese. Nel dossier delle Fiamme Gialle è scritto che dal 21 settembre 2001 al 27 giugno 2002, il nome di Martello sarebbe stato registrato al dicastero almeno trenta volte. Cosa andava a fare? Quali i motivi? «Pubbliche relazioni, per il suo lavoro di p.r., pubbliche relazioni appunto. Conosceva molte persone al ministero - spiega Torti - il nipote del senatore Alessi, Lorenzo Alessi, la segretaria di Micciché con cui era amico. Tutta la corte, insomma». Di persone altolocate, dunque, Martello ne frequentava tante. Sembra che nella sua agenda sequestrata dagli investigatori, ci fosse anche un numero di telefono accanto a un nome importante: Silvio Berlusconi. O meno importanti, come il direttore del Tg5 Enrico Mentana. Intanto mentre l'aspetto giudiziario della vicenda procede senza sosta tra gli uffici dei magistrati, nei palazzi della politica, continua a sollevare polemiche. «Non è più tempo di dimissioni: Micciché va rimosso dal presidente del consiglio, con un'assunzione diretta di responsabilità, solo una scelta di questo tipo evita il coinvolgimento delle istituzioni in uno scandalo che ha ormai dell'incredibile», ha dichiarato Rino Piscitello dell'esecutivo della Margherita. «Rimuovere Micciché? Un delirio», risponde il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani, che aggiunge: «La verità è che questo stillicidio di articoli stampa sembra sempre più il copione di un romanzo a puntate, scritto e dosato nei tempi da menti raffinate che, di certo, non amano il centrodestra. Ce n'è quanto basta per rimanerne quantomeno esterrefatti e privi di parole a commento. In ogni caso Piscitello e i suoi amici ulivisti si rassegnino: il Sud ha bisogno di uomini come Micciché, che rappresenta un'importante pagina della storia di Forza Italia».

Il sindaco di Palermo Diego Cammarata insieme al sottosegretario Gianfranco Micciché

Palermo perdona i peccati non la politica

Fulvio Abbate

Se un po' di anni fa mi avessero mostrato dentro una sfera di cristallo Gianfranco Micciché seduto sul banco del governo, sottosegretario, anzi viceministro, come dicono adesso, mi sarei messo a ridere, avrei pensato a un trucco del mago Silvan. D'altronde, anche il costruttore Berlusconi, chi poteva mai immaginarlo a palazzo Chigi? Non è dunque un caso che Gianfranco Micciché abbia fatto strada proprio sotto le bandiere post-clientelari di Forza Italia. Sì, Gianfranco Micciché, proprio quello che hai presente tu.

«Vuoi dire Frisco»? Già, perché è in questo modo che i suoi amici palermitani lo chiamavano e, forse, continuano a chiamarlo per forza d'abitudine e perfino simpatia. Frisco, come contrazione di San Francisco, come la West Coast, come Crosby, Still, Nash e Young, ma anche Kerouac sulla strada verso Sausalito.

Sia detto senza offesa per lui, ma la maggior parte dei testimoni d'allora non avrebbero scommesso una lira su Frisco professionista, qualunque fosse il ramo d'impiego. Troppo «montato», troppo «convinto» cioè naturalmente pieno di sé per desiderare una carriera banalmente borghese; molto meglio, data la condizione propria di «rampollo», immaginarlo in maniche di camicia e occhiali persol al bar di Villa Sperlinga o al «baretto» di Mondello con gli amici e le amiche intorno, alle prese con la vita pura e semplice. Oppure, sempre lì a Mondello, al circolo «Lauria», fra altri ragazzi di ottima famiglia. Come lui, d'altronde: il figlio di Gerlando, ex alto dirigente del Banco di Sicilia. Gianfranco Micciché ossia «uno spermatozoo d'oro», direbbe un vecchio democristiano palermitano, colonna della politica culturale in Sicilia, uno, va da sé, passato adesso a Forza Italia, che di questo genere di cose se ne intende.

O magari eccolo al mare con i suoi amici di Lotta Continua - Pantelleria, Levanzo o le Eolie poco importa - il gruppo nel quale, se non erro, anche Frisco militò quando Rostagno e compagni avevano sede in via Aragona, due passi da piazza Rivoluzione, accanto all'Hotel «Patria», riferimento d'obbligo per gli amanti della cucina siciliana.

Già, il tempo di Mauro Rostagno, e di Vincino non ancora volato a Roma, il tempo in cui Lotta Continua pubblicava il Fanfanoca, il gioco dell'oca, disegnato proprio da quest'ultimo.

Ora, siccome gli amici non si dimenticano, lo stesso Vincino, appena Micciché trovò le prime glorie pubbliche, sarà stato il '95, prese a pubblicare sul giornale di satira Il clandestino *i suoi numeri privati di cellulare e perfino la storia di un viaggio in Marocco, quando i ragazzi della migliore Palermo si facevano le canne se non di peggio.*

D'altronde, già a metà degli anni Settanta, quando Frisco aveva superato la ventina, raccontando di Palermo, L'Espresso *titolò così: «Dopo la lotta, verrà la festa continua». Voleva dire che Palermo sbaraccava la stagione di battaglie politiche in anticipo su tutta l'Europa. Molto meglio darsi ai balli. Per molti ragazzi giungerà dunque la stagione dell'eroina, i primi morti di un genocidio inarrestabile che per cominciare ha colpito duramente i quartieri alti. Verranno anche gli «arancioni», i seguaci del santone Bagwan. Non mi sembra però che Frisco sia mai stato sfiorato dal desiderio di raggiungere Poona o l'Oregon per stare vicino al maestro che metteva insieme Tantra e Freud.*

In ogni caso, ripeto, non puoi fare a meno di rammentarlo a Villa Sperlinga, al bar «La Cuba» che allora era, se così può dirsi, un laboratorio di crescita mondana e interiore. Al tempo di Giusi, la sua compagna di allora, madre della sua prima figlia.

Quanto al resto, il contesto mostra anche le vinerie di via Libertà; bisogna però dire che Frisco, al contrario di altri, non dava comunque l'impressione di voler soltanto perdere tempo con un bicchiere di Mateus in mano in una Palermo che, in fatto di promiscuità, forse non viene battuta da nessuno. C'erano infatti i figli dell'aristocrazia e quelli della rara borghesia imprenditoriale, c'erano i teatranti, c'era un attore, Gigi Burruano, c'erano i giornalisti etilisti, e c'erano anche i «malacarne» a dare luce e chiacchiere a quei pomeriggi.

Come Pinocchio, un bel giorno, Micciché si guarda allo specchio e scopre finalmente d'essere un uomo. L'incontro con Marcello Dell'Utri gli darà diritto al posto fisso a Publitalia. Deve essergli costato, non c'è alcun dubbio, abbandonare i panni di Frisco per conquistare un'altra natura, ben altri obblighi, gli incontri - sai che palle! - con Berlusconi, il capo. L'uomo non è fesso, e dunque gli deve essere costato non poco recitare la parte dell'indignato davanti alle scene dello spettacolo di Ronconi andato in scena a Siracusa.

Molti suoi amici di quei giorni, da quando Frisco è diventato il «viceministro Gianfranco Micciché», l'uomo del 61 a 0, gli hanno tolto il saluto, soprattutto per un fatto di buon gusto, di classe, forse anche di coerenza politica; quanto invece alla storia della coca, dello sconosciuto Martello, e di un suo eventuale coinvolgimento, a Palermo dicono soltanto «povero Gianfranco, non è giusto», e non c'è ironia in queste parole, quasi che la vera politica, la stessa che ha fatto conoscere alla città e all'intero paese pagine terribili non possa contenere una ruolo, sia pure minore, per lui.

Ma allora la coca? Stiamo parlando di Palermo. E forse la storia vera del funerale del vecchio barone può aiutare, se non proprio a dare una risposta al caso specifico, a tratteggiare l'ambiente. Eccola. Al momento della tumulazione, lì al cimitero dei Rotoli, un amico dell'estinto chiede: «In che modo gli farebbe piacere essere ricordato?» È un attimo, ed ecco che un altro dei presenti, adocchiata una tomba di marmo nero lucido lucido, prepara una pista di coca, arrotola una banconota da diecimila e dà il primo tiro, da lì a poco anche gli altri faranno lo stesso. «Ciao papà, non sai che ti stai perdendo, addio», lo saluta il figlio.

Questa è una storia vera, così come Palermo è città di uomini di mondo. Non puoi fargliene una colpa. Neppure a Micciché, nonostante abbia scelto di fare lo statista per Forza Italia, il partito dove forse non lo avresti mai immaginato. Se non altro per un fatto di noia tutta siciliana.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

17.00-19.00 Stand META
Laboratorio per bambini e per ragazzi / Cartolandia: costruzione di personaggi

18.00 Sala Libreria
Il sapere per lo sviluppo
con
Luciano Modica
Giorgio Mele
Alberto Fabbricini
Flaminia Saccà
Andrea Ranieri

19.30-23.30 Favolando… il fantastico pianeta dei bambini
L'Isola che c'è / Tante storie per giocare: storie del bosco…! / Il Giardino degli Ulivi / Gioco libero

21.00 Sala conferenze
Patrimonio S.P.A. L'Italia in svendita
con
Giovanna Melandri
Vittorio Emiliani
Gaetano Benedetto
Paolo Leon
Giovanni Losavio

21.00 "Spazio l'Unità"
il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

21.00 PalaConad
Economia e politica di fronte alla sfida del governo del fenomeno immigrazione
con **Anna Maria Artoni**
Sergio Chiamparino
Giuliano Barbolini
Bruno Tabacci
presiede Giulio Calvisi
L'iniziativa è trasmessa in diretta internet

21.00 Arena del liscio
Luca Milani Band

21.30 CTM - Robintur
Nicaragua, Costarica, Panama presenta Giuliano Bandieri

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Francesco Renga
Ingresso gratuito
a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
ARCI Passpartout presenta:
Bricandeira
musica popolare brasiliana

Anticipazioni di domani

21.00 PalaConad
Maurizio Costanzo
intervista
Piero Fassino
L'iniziativa è trasmessa in diretta internet

21.00 Sala mostra
"Le seduzioni del razzismo"
Ingegneria genetica e clonazione: valutazione d'impatto ambientale e applicazione nella ricerca medico-biologica
con **Gianni Tamino**
Massimo Tettamanti
Stefano Cagno

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Negrita
Ingresso gratuito
a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

Andy Warhol
Alla Festa nazionale un evento artistico internazionale. Oltre cento opere del padre della Pop Art

Il calcio nello stivale
32 approfondimenti sul gioco degli italiani. Una grande mostra multimediale

NY 11 settembre 2001
Un fotografo italiano testimonia con 100 foto, l'evento che sta cambiando il mondo

Le seduzioni del razzismo
Pregiudizi e stereotipi nei mass media. Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi: Romanza Tours via IV Novembre, 149 - 00187 Roma - T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801 - email romanzatours@tiscali.it

Per gli aggiornamenti di programma: www.dsmodena.it